



ORDO EQUESTRIS
SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

SOSTANDO CON IL SIGNORE

Un'ora di adorazione durante il pellegrinaggio a Gerusalemme



*Una proposta spirituale per accompagnare nella preghiera
i nostri fratelli in Terra Santa e invocare la pace in Medio Oriente*

Ad opera dell'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero
in coordinamento con Mons. Fortunato Frezza,
biblista e Cerimoniere dell'Ordine

Sommario

La Via Dolorosa	4
La Chiesa Armeno-Cattolica	5
La sosta di preghiera	8
Pregando per la pace	13
Brani per la Preghiera	16

sito internet: **www.oessh.va**

e-mail: comunicazione@oessh.va

 [@GM_oessh](https://twitter.com/GM_oessh)  [@granmagistero.oessh](https://www.facebook.com/granmagistero.oessh)

Il pellegrinaggio in Terra Santa permette di ritagliarsi uno spazio nella propria vita per riscoprire la bellezza dello stare con il Signore ripercorrendo i suoi passi.

A Gerusalemme, nelle strade piene di voci e colori della città vecchia, possiamo scegliere di camminare la Via Dolorosa e compiere con Gesù la strada fino al Calvario, sicuri della sua vittoria sulla morte.

Spesso veniamo vinti dalla frenesia dei momenti, dal chiasso, dalle troppe cose che accadono attorno a noi e dentro di noi e questa esperienza diventa difficile da vivere in pienezza.

Quest'anno vogliamo invitare i Cavalieri e le Dame dell'Ordine che avranno la fortuna di vivere il pellegrinaggio nella terra di Gesù a sostare in preghiera lungo la Via Dolorosa, a concedersi la gioia di un momento di adorazione eucaristica, a vivere una tappa di ristoro per l'anima portando nel cuore un'intenzione speciale per la pace in Terra Santa e nel Medio Oriente. La preghiera ci permette di compiere la nostra missione di sostenere il Patriarcato Latino di Gerusalemme, non solo materialmente ma anche spiritualmente.

La Via Dolorosa

Un passo dopo l'altro... verso la morte o verso la vita. La Via Dolorosa non nasconde il dolore di Gesù nel percorrerla ma lascia aperta la porta al mistero dell'affidarsi al Padre perché la Sua volontà sia fatta, al mistero dell'amore che nulla trattiene per sé, al mistero della vita che si apre quando il chicco di grano caduto in terra muore.

Questa strada oggi la percorriamo sostenuti, come Gesù, dal dolce sguardo di madre di Maria. Alla IV stazione ricordiamo l'incontro di Gesù con colei che ha detto di sì all'annuncio della sua venuta e che ha continuato a dire sì anche nei momenti più difficili. Il sì di Maria che ha accolto Gesù nel suo grembo, che gli ha mostrato i bisogni del mondo alle nozze di Cana e che lo ha seguito fin sotto la croce, sia oggi di esempio per noi in questa tappa di ristoro spirituale.



Lungo il Cammino della Croce, Gesù incontra gli occhi misericordiosi di Maria. Le lacrime che rigano il suo volto, guardando suo Figlio che soffre, si uniscono alle lacrime che versiamo quando ci sentiamo impotenti a consolare la sofferenza ma allo stesso tempo ci insegnano il vero senso della solidarietà fraterna.

La Chiesa Armeno-Cattolica

La chiesa che si trova alla IV stazione della Via Dolorosa, Santa Maria dello Spasimo, appartiene all'Esarcato patriarcale armeno cattolico. All'interno della chiesa svolgono il loro apostolato di preghiera, attraverso l'adorazione eucaristica, le Pie Discepolo del Divin Maestro li presenti con una piccola comunità.



La Chiesa cattolica Armena è una delle Chiese Orientali e nasce dall'unione di una parte della Chiesa Apostolica Armena con la Sede Apostolica Romana. Le radici sono in Cilicia, ma la storia di questa fede è passata anche dalla Turchia, per tornare poi definitivamente in Libano. In Terra Santa la presenza armena è datata al V secolo.

La Chiesa Armena cattolica a Gerusalemme sorge in un luogo

speciale per i cristiani: lungo la via Dolorosa, fra la III e la IV stazione della via Crucis, la strada che segna le tappe del cammino e la prima caduta di Gesù, ma anche l'incontro con la Vergine Maria. È la chiesa di "Santa Maria dello Spasimo".

Ed è proprio in questo luogo ricco di storia e cultura che si incontra un'altra piccola comunità cristiana di Gerusalemme. Una chiesa davvero minoritaria se si considera che in tutta la Terra Santa ci sono soltanto 90 famiglie armene cattoliche, rappresentate da un Vescovo senza clero con il titolo di esarca che ha giurisdizione su tutti gli Armeni cattolici di Israele, Palestina e Giordania.



La sfida è la testimonianza... cerchiamo sempre di dare il buon esempio a tutti quelli che ci circondano



La diversità dei riti liturgici è un aspetto fondamentale nella vita della Chiesa. La celebrazione del rito armeno è un misto di rito romano e rito bizantino, con il celebrante assistito da un diacono.

«Gerusalemme è un vicariato patriarcale – spiega

Mons. Raphael Minassian, Esarca Patriarcale Chiesa Armena Cattolica fino al 2011 –. Qui siamo sempre stati soggetti alla politica, siamo ancora soggetti alla politica perché i membri della Chiesa Armena Cattolica di Gerusalemme non abitano tutti dentro le mura, e quindi è difficile per loro, devono avere il permesso per venire a praticare qui nella loro Chiesa. Quindi potete trovare degli Armeni cattolici in tutte le Chiese non armene ma cattoliche là dove sono, là dove la chiesa è vicina a loro. Ringrazio il Signore perché i nostri cristiani sono sempre praticanti e fedele alla Chiesa ... e questa è una grazia eccezionale».

La Chiesa Armena Cattolica fu riconosciuta da Papa Benedetto XIV tra l'anno 1740 e l'anno 1758. È presente con comunità in Libano, Iran, Iraq, Egitto, Siria, Turchia, Israele, Palestina ed in altre realtà della diaspora armena nel mondo. Il numero dei fedeli è sti-

mato intorno ai 540.000, mentre il primate della Chiesa armeno-cattolica è il Patriarca di Cilicia, con sede a Beirut: Krikor Bedros XX Ghabroyan.

Come il suo popolo, la Chiesa armeno - cattolica ha avuto molte difficoltà nel corso della sua storia. Nel 1915 il popolo armeno è stato vittima di uno dei più grandi crimini della storia: il genocidio perpetrato dai turchi. Tra massacri e deportazioni morirono un milione e mezzo di persone.

A Gerusalemme, la Chiesa armeno-cattolica sorge nel suq arabo, dove ogni giorno transitano centinaia di pellegrini, e dove si intrecciano via vai continui di musulmani ed ebrei.

«La sfida è la testimonianza – prosegue mons. Minassian – La testimonianza cristiana, non confessionale,... cerchiamo sempre di dare il buon esempio a tutti quelli che ci circondano sia ebrei che musulmani. Perché qualche volta succede che entrano e chiedono, fanno delle domande interessanti, qualche volta cerchiamo di dare una spiegazione che li avvicina a Cristo, a Dio».

*Tratto dal sito della Custodia di Terra Santa
con alcuni necessari aggiornamenti*

La sosta di preghiera

Come spesso accade quando abbiamo tante idee per la testa e tante attività programmate, anche il pellegrinaggio può diventare un “correre dietro” a troppe cose, per quanto belle esse siano. Quest’anno durante la Via Dolorosa, proponiamo una sosta di ristoro spirituale.

Un cuore orante al centro di Gerusalemme

Dal marzo 2009, nella cripta della IV stazione della Via Dolorosa (la Chiesa degli Armeni - Cattolici) si svolge l’adorazione eucaristica perpetua organizzata da una comunità religiosa femminile, le Pie Discepolo del Divin Maestro, con la collaborazione dei laici volontari e i pellegrini che trovano in quel luogo un’oasi di silenzio. Dal cuore di questa città santa si leva una preghiera perenne per le necessità dei popoli che la abitano e di tutto il mondo.



L'adorazione nella vita dei santi

Noi pellegrini abbiamo la possibilità di unirci alla preghiera dei santi e prendere un momento di pausa nel nostro cammino per accostarci al Signore e vegliare con lui.

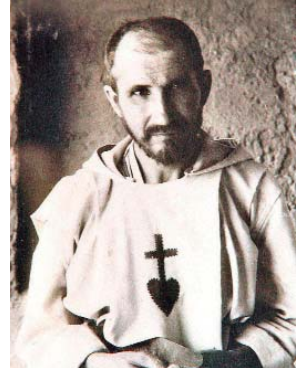
Tu sei, mio Signore, nella Santa Eucaristia. Sei qui, a un metro da me, in questo tabernacolo!

Il Tuo corpo, la Tua anima, la Tua umanità, la Tua divinità, tutto il Tuo essere è qui, nella sua duplice natura. Come sei vicino mio Dio, mio Salvatore, mio Gesù, mio Fratello, mio Sposo, mio Amato! [...]

Quando eri seduto in mezzo ai Tuoi apostoli, non eri più vicino a loro di quanto sei vicino a me adesso, mio Dio!... Quanto sono felice! [...]

Baciare i luoghi che Tu hai santificato nella Tua vita terrena, le pietre del Getsemani e del Calvario, il suolo della Via dolorosa, le acque del Mare di Galilea, è dolce e pio, mio Dio; ma preferire questo al Tuo tabernacolo è lasciare Gesù che vive accanto a me, lasciarLo solo e andarmene, solo, a venerare delle pietre morte dove Lui non è; è lasciare la stanza dove Lui si trova, la Sua divina compagnia, per andare a baciare il suolo di una stanza dove fu, ma non è più.

Beato Charles de Foucauld



O Ostia Santa, in cui è contenuta la Misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo verso di noi, ma specialmente verso i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il prezzo infinito della Misericordia, che ripagherà tutti i nostri debiti, ma specialmente quelli dei poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuta la sorgente di acqua viva, che scaturisce dalla Misericordia

infinita per noi, ma specialmente per i poveri peccatori. [...] O Ostia Santa, nostra unica speranza in tutte le sofferenze e contrarietà della vita.

O Ostia Santa, nostra unica speranza fra le tenebre e le tempeste interiori ed esteriori. O Ostia Santa, nostra unica speranza in vita e nell'ora della morte. O Ostia Santa, nostra unica speranza fra gli insuccessi e nell'abisso della disperazione.

O Ostia Santa, nostra unica speranza in mezzo alle menzogne e ai tradimenti. Ostia Santa, nostra unica speranza fra le tenebre e le empietà che sommergono la terra. O Ostia Santa, nostra unica speranza in mezzo alla nostalgia e al dolore, per il quale nessuno ci comprende. O Ostia Santa, nostra unica speranza in mezzo alle fatiche ed al grigiore della vita di ogni giorno. O Ostia Santa, nostra unica speranza quando le nostre aspirazioni e le nostre fatiche vanno in fumo.

O Ostia Santa, nostra unica speranza fra i colpi dei nemici e gli assalti dell'inferno. O Ostia Santa, confiderò in Te quando le difficoltà della vita supereranno le mie forze ed i miei sforzi risulteranno inutili. O Ostia Santa, confiderò in Te quando le tempeste sconvolgeranno il mio cuore ed il mio spirito atterrito comincerà a piegarsi verso il dubbio che corrode. [...] O Ostia Santa, confiderò in Te quando sopra di me risuonerà il Tuo giudizio; in quel momento confiderò nell'oceano della Tua Misericordia. O Santissima Trinità, confido nella Tua infinita Misericordia. Iddio è mio Padre, quindi io, come Sua figliola, ho ogni diritto sul Suo Cuore divino e quanto più grandi sono le tenebre, tanto più decisa dev'essere la nostra fiducia. Non riesco a comprendere come si possa non aver fiducia in Colui che può tutto. Con Lui tutto, senza di Lui nulla. Egli, il Signore, non permetterà né lascerà che restino confusi coloro che hanno posto in Lui tutta la loro fiducia.



Santa Faustina Kowalska

L'importanza della preghiera nella vita di un membro dell'Ordine

La preghiera per i Cavalieri e le Dame dell'Ordine è cibo lungo il cammino perché il nostro essere a servizio attraverso il nostro tempo, le nostre energie, ciò che siamo e ciò che abbiamo venga vissuto nell'amore e nell'abbandono fiducioso nelle mani del Padre.

Lasciamoci conquistare dalla bellezza dell'ascoltare la voce di Dio attraverso il silenzio dell'adorazione e portiamo a Lui le necessità di questo mondo, in particolare della Terra Santa, perché di fronte a Lui non siamo mai soli ma, come preghiamo nella preghie-





ra che Gesù ci ha insegnato, siamo figli di un Padre che è nostro e non solo mio.

Preghiamo anche insieme a Maria in questa stazione della Via Dolorosa che la vede accanto al suo figlio. Lei, che è madre di Dio e madre nostra, intercede per noi.

Chiediamo allo Spirito Santo di veni-

re in nostro aiuto nella preghiera come ci assicura l'Apostolo: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (*Romani* 8,26-27).

Pregando per la pace

*«Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi»
Giovanni 14,27*

La pace, *shalom*, fa parte delle promesse che Gesù ci ha fatto. Oggi siamo qui per domandarla per noi, nelle nostre vite, nelle nostre comunità e per questa terra che tanto amiamo.

Shalom non significa assenza di guerra, è qualcosa di molto più profondo. *Shalom* accoglie in sé vari significati, come ogni parola ebraica: felicità, sicurezza, tranquillità, pienezza, perfezione, armonia, integrità, completezza, interezza. Il senso che la nostra vita acquisisce quando siamo ancorati alla roccia della nostra salvezza.

Il cardinale Carlo Maria Martini che profondamente amava Gerusalemme scriveva, riguardo a questa città e alla pace, delle parole che oggi possono essere ripetute a noi:

Ma ecco affacciarsi il tragico dilemma che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? «Se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace in tutto il mondo». Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace.

Questo richiede di mettere molto in alto sulla scala dei valori il rispetto per l'altro, per la sua tradizione e cultura, nella persuasione che v'è in lui la stessa dignità umana che c'è in me e che egli gode degli stessi diritti e prerogative.

Ciò deve portare a sentire come nostre le sofferenze dell'altro, di chi è diverso da noi. Da qui nasce la speranza che vive in ciascuno di noi tutte le colte che si viene pellegrini a Gerusalemme, la speranza che minareti e campanili diventino simboli di rispetto e di accoglienza per tutti nella persuasione che tutti coloro che riconoscono Dio si sentano sue creature e suoi figli ugualmente amati.

Chi abita a Gerusalemme sa che vi sono qui, a livello di piccole

iniziative, tanti sforzi, tentativi di dialogo, di incontro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono. Persone che spesso lavorano nel silenzio e nel nascondimento che non hanno l'evidenza dei media che pure meriterebbero. Sono coloro che hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve cominciare a pagare la sua parte. Anche per chi viene a Gerusalemme solo per pochi giorni può essere un'esperienza straordinaria incontrare queste realtà, scoprire, conoscere e far conoscere il loro impegno per la pace.

Incontrare Gerusalemme vuol dire dunque incontrarla per amarla, per raccogliere, pur nelle tensioni che sempre ha vissuto e che vive ancora oggi, il suo appello a diventare operatori di pace.

Carlo Maria Martini

Avvenire, 26 novembre 2004



Portiamo tutto ciò nel cuore mentre ci avviciniamo al Santissimo Sacramento per adorarlo e implorare il dono della pace.

Testimonianza e invito di Suor Gabriella Schiavone

La nostra piccola comunità internazionale è formata da quattro sorelle e si trova a Gerusalemme dal 2009. Apparteniamo alla Congregazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro, nostro compito specifico nella Chiesa è onorare Gesù presente nell'Eucaristia, nei sacerdoti e nella vita liturgica.

Qui a Gerusalemme, nel cuore della Città Vecchia custodiamo la chiesa Armeno Cattolica in cui si trovano anche la III e IV stazione della Via Crucis ma viviamo *in primis* la nostra dimensione adorante dando a coloro che lo desiderano la stessa possibilità.

È bello essere qui e allargare il nostro invito per “invocare pace su Gerusalemme” e sul mondo intero: nelle nazioni, nelle famiglie e nei cuori. Ci sentiamo in prima linea con gioia e... paure.

Alle singole persone e ai gruppi che vengono qui, vogliamo far trovare un clima di pace, una vera oasi di silenzio, preghiera e accoglienza. Nel frastuono confuso e convulso di questo particolare angolo del quartiere musulmano, vogliamo far sì che i vari fedeli e turisti, spesso distratti, si ritrovino con se stessi davanti al Signore Gesù qui Morto e Risorto.

Con gioia notiamo che anche i gruppi... più frettolosi, qui, nella solitudine, dimenticano per un attimo l'inseparabile macchina fotografica per inginocchiarsi.

Brani per la Preghiera

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

(Sal 26,1-9)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

(Mc 6,30-44)

Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità

vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».
(Gv 6,30-35)

MEDITAZIONE:

Un corpo per l'Eucaristia

Il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria di Nazaret, entrando nel mondo, dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”» [Ebrei 10, 5-7].

Queste parole, provenienti dall'ultracosmico, captate da un registro grafico terrestre, sono il segnale di un colloquio misterioso che accompagna l'uscita dall'orbita trinitaria del Figlio di Dio, che entra nello spazio del nostro ecosistema, dove, insieme a noi, comincia ad abitare, come in una tenda protettiva e provvisoria.

Dal seno del Padre il Figlio entra nel mondo. Ha la coscienza di ricevere un corpo che gli consente di promettere obbedienza al Padre e ne parla con Lui nell'eterna comunicazione dell'ininterrotto dialogo trinitario: «un corpo mi hai preparato, ecco io vengo». Sembra che sia tutto compiuto. Invece è solo l'inizio del cammino del Figlio nella nostra storia terrena.

Perché questo ingresso avvenga, deve esserci una porta aperta, è necessario un altro «Ecco», come un'altra obbedienza. Nel colloquio trinitario entra una creatura umana, Maria di Nazaret, che parla con l'ultracosmico. È stata chiamata “terra del Cielo”, perché accoglie un Angelo, si dichiara serva del Padre, ospita lo Spirito Santo, concepisce il Figlio. Da quel momento la Nazarena e il Nazare-

no non si lasceranno mai più, per l'eternità, né in terra, né in Cielo.

Dovunque vada, il Figlio porta con sé carne e sangue, umanità e bellezza che ha ricevuto da Lei, la Madre: a Betlem, a Nazaret, nel Tempio di Gerusalemme, a Cana di Galilea, sul Calvario, allora e oggi nella Eucaristia.

Non c'è Eucaristia senza Corpo. Non c'è Corpo senza Maria. Non c'è Gesù senza Maria. Pregando il rosario le avemaria fanno corona ai misteri del Signore. Adorando l'Eucaristia, mentre vediamo pane e vino come apparenze del Corpo del Figlio, troviamo trasparenza chiara della Madre: *Ave, verum Corpus, natum de Maria Virgine.*

A Nazaret si adora Gesù Eucaristia all'altare della Casa di Maria; a Gerusalemme, sulla Via Dolorosa, alla Quarta Stazione dell'incontro tra Gesù e la Madre, si fa l'adorazione eucaristica continua. Nel mondo, presso i tanti santuari mariani, si svolgono solenni celebrazioni e processioni eucaristiche.

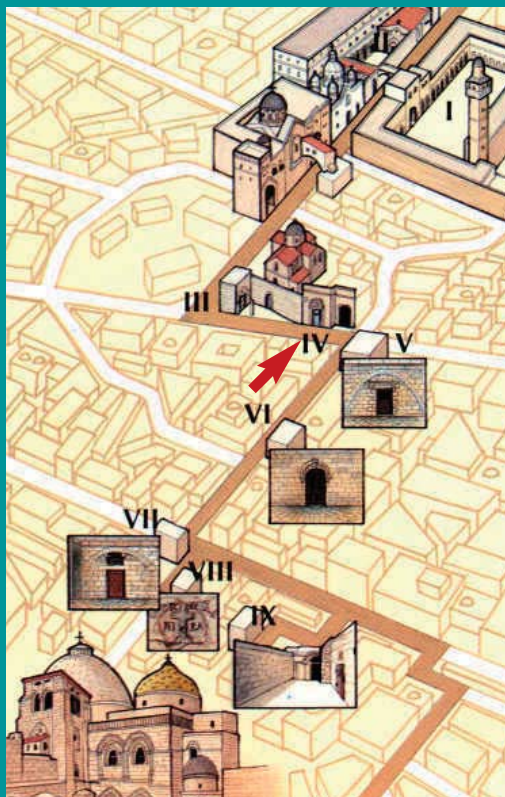
Cavaliere e Dame del Santo Sepolcro portano sul proprio cuore le impronte del Corpo immolato del Figlio di Maria, come una ostensione tacita e intensa delle Cinque Piaghe rosse di sangue. Portatori di una Eucaristia tessuta nelle fibre dell'abito e dell'anima, essi, in cammino o in ginocchio, hanno come naturale il gesto di ripiegare la testa sul cuore adorando, invocando: «*O Iesu dulcis, o Iesu pie, o Iesu, fili Mariae.*»



Mons. Fortunato Frezza
Cerimoniere dell'Ordine

*Vogliamo estendere a tutti l'invito a: V E N I R E .
È rivolto anche a te che stai leggendo, vieni!
Gesù presente nell'Ostia Santa aspetta tutti, qui nella sua
Terra che è tre volte Santa.*

Suor Gabriella Schiavone
Pie Discepolo del Divin Maestro



www.religione20.net

Orari dell'adorazione presso la Chiesa di Santa Maria dello Spasimo:

- Dal martedì al sabato dalle ore 9 alle ore 16:30 e conclusione con la preghiera dei vesperi in italiano.
- La domenica il Santissimo viene esposto alle 10, dopo la Santa Messa.

L'adorazione si svolge in silenzio.

Se si desidera andare in gruppo contattare preventivamente Suor Cecylia Wilk:

cecyliawilk@wp.pl

+972 26262393